

► *L'esito delle ultime elezioni statunitensi è anche frutto di una percezione di fallimento di quel Nuovo Ordine Mondiale affermatosi all'indomani della Guerra Fredda e basato sul libero scambio e sul rispetto del diritto internazionale. In questa chiave di lettura, il sistema internazionale è percepito così privo di un vero e proprio meccanismo ordinatore da sfiorare l'anarchia al punto da riportare alla ribalta la possibilità di una nuova guerra sistemica. Nel perdurare di questa circostanza, tutti i principali candidati alla Casa Bianca hanno cercato di prendere le distanze dalla caratteristica più importante del Nuovo Ordine Mondiale, vale a dire il libero scambio. La messa in discussione dei grandi trattati commerciali da parte dell'amministrazione Trump, per quanto prevedibile, ha comunque aumentato il già grande disorientamento sulla futura direzione della politica estera statunitense. Da parte sua, l'incertezza ha alimentato, e continua ad alimentare, speculazioni per lo più caratterizzate da uno spiccato allarmismo. Eppure, nessuna amministrazione è mai riuscita a far coincidere la propria azione con la propria retorica, meno che mai con le proprie promesse elettorali. Inoltre, le amministrazioni che si sono distinte per una coerente politica estera sono poche. Ancor di meno sono quelle che possono vantare anche solo la teorizzazione di una vera grande visione strategica. L'esperienza suggerisce che anche la politica estera dell'amministrazione Trump dipenderà in buona parte dall'esito delle inevitabili battaglie interpartimentali di sempre. Se l'amministrazione Trump, nel tentativo di far di nuovo grande l'America, finirà solo per accelerarne il declino, molto dipenderà dall'interazione degli uomini destinati a farne parte. A far la differenza sarà la loro capacità di conquistare un facile e costante accesso al Presidente.*

### **Principali prospettive per l'amministrazione Trump**

A prescindere dagli esiti delle alchimie interne alla nuova amministrazione, è in quel Pacifico Occidentale, già al centro del processo di ridefinizione delle priorità strategiche nazionali disegnato dall'amministrazione Obama, che l'amministrazione Trump avrà più da vincere o da perdere. Negli ultimi anni, anche nel tentativo di distogliere l'attenzione dal Medio Oriente, l'amministrazione Obama ha cercato di confermare una leadership statunitense sull'intero Pacifico Occidentale, da ultimo sfidata dalla Repubblica Popolare Cinese, senza però riuscire a coagulare intorno al principale strumento economico concepito per imporre tale leadership, il Partenariato Trans Pacifico, il necessario appoggio del Congresso. Ne consegue che la Repubblica Popolare Cinese sembra prossima al controllo del Mar Cinese Meridionale, che la minaccia nucleare nordcoreana sembra più che mai incombente e che il Giappone sembra quasi abbandonato a se stesso, mentre il rischio di un qualche confronto militare tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese sembra sempre più alto.

Tuttavia, la Repubblica Popolare Cinese è solo uno degli attori che, per una ragione oppure per l'altra, premono per ridurre il ruolo internazionale degli Stati Uniti in un processo che l'amministrazione Trump potrebbe, per se, non giudicare come necessariamente negativo. Da parte sua, la Federazione Russa ha da qualche tempo reso esplicito il proprio interesse per una propria sfera d'influenza in quella regione che a settentrione costeggia il Mar Nero a suo tempo definita come "Estero Vicino". In Medio Oriente aspirazioni simili sono comuni all'Arabia Saudita, all'Iran e alla Turchia. L'accettazione generale del principio di multipolarità sembra favorire una serie di trasformazioni nel sistema internazionale così grandi e importanti che è quasi impossibile non chiedersi se gli Stati Uniti, sotto l'amministrazione Trump, saranno effettivamente in grado di fare un passo indietro, ritirandosi dalla propria "sfera d'influenza globale" al fine di consentire ad

altre potenze lo sviluppo di una propria nicchia, oppure se resisteranno tali ambizioni tanto da trovarsi, loro malgrado, impegnati in nuovi conflitti.

L'impressione è che sotto l'amministrazione Trump sarà sempre più evidente come le relazioni transatlantiche non saranno più quelle dei lunghi anni della Guerra Fredda. Non per niente, uno dei grandi obiettivi dell'amministrazione Obama era proprio quello di ricostruire un rapporto con gli Alleati che sembrava quantomeno in crisi, se non già compromesso da divergenze ormai strutturali. È ancora presto per tentare un bilancio di quanto l'amministrazione Obama sia effettivamente riuscita a riavvicinare le due sponde dell'Atlantico, in particolare se si tengono presenti le controversie riguardanti l'intervento in Libia e lo spionaggio ai danni di molti governi europei. Oggi più che mai, la Germania vuole un'Europa nella quale le politiche e le leggi sono decise dalle istituzioni dell'Unione Europea. Gli ultimi mesi hanno evidenziato quanto siano grandi le difficoltà attraversate da questa visione, non solo a causa dell'esito del referendum britannico per l'uscita dall'Unione Europea, quanto per la continua crescita dei movimenti politici che, da destra e da sinistra, si oppongono a questa versione del progetto europeo anche all'interno di paesi tradizionalmente europeisti come la Francia, l'Italia e i Paesi Bassi. Nell'evidenziare l'obsolescenza della NATO, nell'applaudire l'uscita britannica dall'Unione Europea, nell'augurarsi una convergenza d'interessi con la Federazione Russa e nel progettare una forte svolta protezionistica che potrebbe anche portare a una, per il vero poco probabile, guerra commerciale con la Cina, il presidente Trump sembra ripresentare quello stesso allineamento internazionale che fu alla base della vittoria nella Seconda Guerra Mondiale.

### **Il Pacifico Occidentale rimarrà prioritario**

Nonostante il tanto decantato isolazionismo, protezionismo e nativismo del presidente Trump, è molto probabile che la nuova amministrazione non potrà non dedicare una particolare attenzione proprio a quel Pacifico Occidentale che rimane il tratto distintivo della politica estera dell'amministrazione Obama. Il sequestro di un drone sottomarino statunitense, l'invio della propria unica portaerei oltre Taiwan e Okinawa, l'apparente militarizzazione delle isole del Mar Cinese Meridionale e l'approccio messo in atto nei confronti delle Filippine, nell'insieme sembrano confermare la volontà della Repubblica Popolare Cinese di verificare la determinazione statunitense. In assenza di fatti nuovi, per la Repubblica Popolare Cinese l'avvento dell'amministrazione Trump potrebbe tradursi in una seria guerra commerciale a fronte di un'aumentata presenza militare statunitense nel Pacifico occidentale, ma potrebbe anche condurre a una nuova e insperata convergenza strategica. Del resto, il rigetto del Partenariato Trans Pacifico apre alla Repubblica Popolare Cinese possibilità solo fino a pochi mesi fa insperate nel definire a proprio vantaggio l'agenda delle priorità regionali.

Nel frattempo, anche la Corea del Nord sembra intenzionata a testare la determinazione della nuova amministrazione. Il presidente Trump ha forse ragione nel sostenere che la Repubblica Popolare Cinese non ha fatto davvero molto per dissuadere la Corea del Nord dalle sue ambizioni nucleari. In effetti, le autorità cinesi sembrano tenere in gioco la Corea del Nord come parte importante della propria strategia regionale. Tutto lascia supporre che la questione nucleare della Corea del Nord, ulteriormente complicata dalla non facile situazione politica della Corea del Sud, sarà tra le prime a mettere sotto pressione l'amministrazione Trump. Lo sviluppo più probabile, anche a costo di aumentare il livello di tensione con la Repubblica Popolare Cinese, è quello del ricorso a un'altra serie, se possibile ancora più pesante, di sanzioni da disporre contro tutte le entità che fanno affari con la Corea del Nord, comprese le banche cinesi.

## **Il rapporto con gli Europei**

Date le presenti difficoltà, riprogrammare l'interazione tra l'Alleanza Atlantica e la Federazione Russa in modo da preservare il pacifico funzionamento del sistema politico europeo dovrebbe essere una preoccupazione primaria condivisa da tutte le parti. Nell'immediato, dovrebbe quantomeno favorire il lancio di un nuovo processo d'integrazione della spesa per la Difesa in Europa. Più in prospettiva, l'insediamento dell'amministrazione Trump offre la possibilità di una svolta nei rapporti con la Federazione Russa. Un nuovo inizio da non intendersi nel senso di una nuova sintonia bilaterale, ma in termini della formulazione di una nuova strategia, più focalizzata verso questo paese, che ne riconosca le sgradevoli realtà politiche, che ricordi le garanzie di sicurezza alla base dell'Alleanza Atlantica ed eviti sempre possibili progressioni di tensione. Tuttavia, il presidente Trump e il presidente russo Putin non hanno finora nascosto tendenze e inclinazioni che potrebbero, con il passar del tempo, condurre a un qualche peggioramento nei rapporti tra le due grandi potenze nucleari.

Quanto sia forte la diffidenza con la quale si guarda, in questo periodo, alla Federazione Russa è evidente anche dalle recenti dichiarazioni del cancelliere tedesco Merkel, secondo la quale attori interni a tale paese potrebbero manipolare le prossime elezioni tedesche. Interferenze da parte della Federazione Russa sono prospettate anche nello svolgimento delle prossime tornate elettorali in Francia e nei Paesi Bassi. L'impressione è che sommandosi l'una all'altra, queste preoccupazioni potrebbero incoraggiare l'Unione Europea a rinnovare quel dispositivo di sanzioni contro la Federazione Russa la cui scadenza è prevista per la fine di luglio. Inutile dire che la Federazione Russa è lungi dall'essere l'unico paese che si crede faccia ricorso ad armi informatiche. Sotto questo punto di vista, sembra che la Corea del Nord stia già da qualche tempo sondando elettronicamente tanto le infrastrutture critiche di difesa quanto i sistemi bancari della Corea del Sud. Lo stesso sembra si possa dire per quanto riguarda l'Iran nei confronti dell'Arabia Saudita. Nel decidere come rispondere a eventuali attacchi cibernetici, l'amministrazione Obama ha finora tentato di trovare un equilibrio tra il rimarcare la propria intenzione di punire i responsabili di questo tipo di operazioni ed evitare automatismi in grado di produrre una successione di azioni e reazioni in grado facilmente di andar fuori controllo, poste le particolarità del settore. In ogni caso, nell'affrontare la questione riguardante le possibili interferenze russe sulle elezioni statunitensi, e più in generale nel disporsi in modo relativamente aperto nei confronti della Federazione Russa, il presidente Trump potrebbe aver commesso un serio errore. Il Congresso degli Stati Uniti si è sempre dimostrato a favore di politiche anche molto dure nei confronti del vecchio nemico della Guerra Fredda e non ci sono ragioni per credere che quest'attitudine possa cambiare. Di conseguenza, qualsiasi tentativo volto ad alleggerire il peso delle sanzioni da parte di un'amministrazione Trump, percepita dal Congresso come debole nei confronti della Federazione Russa, potrebbe scontrarsi con una maggioranza trasversale a prova di veto presidenziale.

## **Convergenze con la Federazione Russa**

Di tutte le aree nelle quali l'amministrazione Trump può trovare con la Federazione Russa una convergenza d'interessi, la più immediata sembra proprio il Medio Oriente e, più in particolare, lo scontro con l'autoproclamato Stato Islamico. In Medio Oriente, la Federazione Russa sembra aver portato una qualche coerenza in un impantanato conflitto che di coerenza ne aveva davvero poca. In Siria, ha assistito il governo locale nel consolidamento del proprio controllo sulle regioni più settentrionali e ha poi visibilmente messo da parte gli Stati Uniti nei successivi colloqui di pace. Così facendo, la Federazione Russa ha raggiunto il triplice obiettivo di distrarre la propria opinione pubblica dai tanti problemi, economici, politici e sociali che attanagliano il paese, di dimostrare quanto continui a essere un alleato affidabile e di rivendicare un ruolo globale che, in una certa misura, potrebbe venire incontro anche alle esigenze dell'amministrazione Trump.

Per quanto si sia ripromesso di sconfiggere lo Stato Islamico, il presidente Trump non sembra molto intenzionato ad aumentare visibilmente il volume dell'impegno militare statunitense in Siria e in Iraq, ma sembra pronto a dare alla Federazione Russa mano libera in tutta la regione. Nel caso, l'amministrazione Trump si troverà di fatto schierata al fianco dell'Iran con buona pace di molti suoi membri, da sempre favorevoli a una politica di contenimento dell'Iran e della propria più che palese propensione ad appoggiare Israele. A questo proposito, è importante notare come gli Stati Uniti non hanno mai elaborato una vera e propria visione strategica nei confronti dell'Iran. Al tempo dell'amministrazione Carter, la questione iraniana fu interpretata e risolta nell'ambito delle politiche implementate da quest'ultima nel contesto della Guerra Fredda. L'amministrazione del Bush più giovane ha ricondotto la natura dei rapporti con questo paese nell'ambito della Guerra Globale al Terrore. Più recentemente, l'amministrazione Obama ha impostato il proprio approccio nei riguardi dell'Iran nel quadro più ampio di una non proliferazione nucleare che, almeno a quanto sembra, non occupa una posizione molto alta nelle priorità della nuova amministrazione.

Sebbene concettualmente possibile, sarà molto difficile per la nuova amministrazione far deragliare l'accordo per il nucleare iraniano. Nonostante le tante dichiarazioni rilasciate durante la campagna elettorale, è molto probabile che l'amministrazione Trump, invece di denunciare l'accordo sul nucleare, cercherà altri modi per aumentare la pressione sull'Iran. A questo fine, è probabile il ricorso a una nuova serie di sanzioni nominalmente volte all'abbandono di un programma balistico a lungo raggio finora escluso da qualsiasi negoziato.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

Mentre l'amministrazione Trump prende il via, gli Stati Uniti sono ormai pronti per quello che potrebbe rivelarsi il cambiamento più importante nella politica statunitense da diverse generazioni. Sembra chiaro che il presidente Trump concepisce un ordine internazionale non più poggiato su di un'idealistica nozione di sicurezza collettiva costosamente sottoscritta dagli Stati Uniti. Al contrario, il presidente Trump sembra pensare a un mondo gestito da grandi potenze regionali guidate da uomini forti e consapevoli di come qualsiasi duraturo ordine internazionale debba essere basato su i rapporti di forza. Su alcune questioni, come, ad esempio, la rivoluzione energetica conseguente alle nuove tecniche estrattive, il presidente Trump non potrà non costruire sui progressi già compiuti dalle due precedenti amministrazioni. In altri settori, come l'espansionismo marittimo della Repubblica Popolare Cinese e lo sviluppo di nuove infrastrutture nazionali, le sue politiche potrebbero rivelarsi vantaggiose per gli Stati Uniti e, forse, per l'intero sistema internazionale.

In un caso come nell'altro, il percorso dell'amministrazione Trump non si annuncia particolarmente comodo, anche perché non potrà sempre contare sull'appoggio compatto del proprio partito.